



JAVIER HOLGADO
VICENTE

CARLOS VILA
SEXTO

LAURA
e i misteri
dell'Isola
dei Gabbiani

FABBRI
EDITORI

Javier Holgado Vicente
Carlos Vila Sexto

Laura e i misteri dell'Isola dei Gabbiani

Traduzione di
Tiziana Camerani e Francesco Ferrucci

FABBRI
EDITORI

Proprietà letteraria riservata
© Javier Holgado Vicente and Carlos Vila Sexto, 2014
© Cooperación RTVE and Boomerang TV S.A., 2014
© Penguin Random House Grupo Editorial, S.A., 2014
© 2016 Fabbri Editori/RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-915-1152-2

Titolo originale dell'opera:
LAURA Y EL MISTERIO
DE LA ISLA DE LAS GAVIOTAS

Prima edizione Fabbri Editori: aprile 2016

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

Laura e i misteri dell'Isola dei Gabbiani

*A mia cugina Bea, che mi ha sempre
regalato il suo sorriso...
... e a Marisol, Eduardo e Daniel,
perché non perdano il loro.*

Carlos

*Ai miei genitori, Félix e Maribel,
e alle mie sorelle, Regina e Isabel,
che hanno permesso alla nostra casa di riempirsi
di film e libri, e alla mia testa di storie.*

Javier

Tutto quello che vediamo, quel che sembriamo
non è che un sogno dentro un sogno?

Edgar Allan Poe

Prologo
LA DONNA DEI GABBIANI
(1984)

Susana

Susana viveva nel faro ormai da otto anni, ed era la prima volta che i gabbiani la svegliavano con i loro garriti. Si alzò dal letto e, piuttosto disorientata per l'ora e per via dei sonniferi che aveva preso la sera prima, guardò dalla finestra, da dove poteva scorgere distintamente la Cala del Santo, uno dei luoghi dell'isola che i gabbiani avevano scelto come dimora. Stava succedendo qualcosa, non li aveva mai visti così agitati, molti avevano le ali aperte, segno che avvertivano un pericolo e si preparavano ad attaccare.

Incuriosita, cominciò a vestirsi con l'intenzione di andare a controllare la situazione. Si infilò un paio di jeans, una camicia e uno spesso maglione di cotone; dopo settimane di bel tempo, quella mattina il cielo appariva grigio di nuvole ed era meglio non farsi cogliere impreparati.

Susana era una giovane donna di trentacinque anni, molto attraente e dai capelli bruni. Vedendola nei suoi abiti sportivi, era difficile immaginarla vivere in un posto diverso da quell'isola, e parecchi pensavano che conducesse un'esistenza troppo solitaria, ma era proprio ciò che desiderava. Diceva spesso che i volatili erano l'unica cosa di cui le importasse, gli unici esseri che non l'abbandonavano mai, nella buona e nella cattiva sorte.

La sua passione era iniziata da bambina, quando la madre l'aveva portata a vedere *Gli uccelli* di Alfred Hitchcock. Il film l'aveva terro-

rizzata, ma una volta uscita dal cinema Susana aveva scoperto di essere affascinata dal lato oscuro di quelle creature a cui nessuno prestava attenzione, e aveva avvertito anche una certa affinità con loro. Non le erano chiare le ragioni per cui gli uccelli volessero sterminare l'umanità, forse si trattava di un meccanismo di difesa per impedire agli uomini di annientare il pianeta, oppure li stavano punendo per qualche colpa atavica o millenaria di cui non erano assolutamente consapevoli. Invece Susana sapeva perché a volte desiderava che la gente intorno a lei scomparisse: la vita non le aveva mai regalato niente.

Il padre era un truffatore, che si era dileguato nel nulla dopo aver mandato in rovina l'impresa di tessuti che apparteneva alla famiglia della moglie da decenni. A questo si erano aggiunti le difficoltà economiche per la bancarotta dell'azienda, gli atti di bullismo di cui era stata vittima a scuola a causa del suo carattere schivo e introverso, e un inanellarsi di delusioni amorose e relazioni frustranti.

Eppure da quando viveva nel faro dell'isola, niente di tutto ciò le era più tornato in mente. Lo studio dei gabbiani e la corrispondenza con ornitologi d'ogni parte del globo occupavano la maggior parte delle sue riflessioni. Per questo, mentre finiva di prepararsi davanti allo specchio del bagno, si incolpava per ciò che era accaduto nelle ultime settimane. Se non fosse stata tanto assorbita dalla sua ricerca, avrebbe potuto percepire i segnali, prestarvi attenzione e agire prima che fosse troppo tardi.

Uscì dalla camera e si diresse verso la cucina. Spesso saliva su per la scala a chiocciola fino alla lanterna per guardare il mare scintillare

nel sole del mattino, ma quel giorno non ne aveva voglia: il cielo annunciava burrasca e non si sentiva più tanto fortunata ad abitare sulla piccola isola, anzi aveva nostalgia della terraferma. Desiderava tornarci e desiderava che gli ultimi otto anni della sua vita svanissero, a partire dal momento in cui Celia le aveva proposto di stabilirsi nel vecchio faro dell'Isola dei Gabbiani. Aveva poi infranto la sola regola che si era imposta: occuparsi esclusivamente dei gabbiani, e adesso ne pagava le conseguenze, come aveva scoperto con terrore nelle ultime settimane.

Tentando di farsi coraggio, cominciò a lavare i piatti della cena e fischiettando mise sul fuoco la caffettiera. Un pensiero le attraversò la mente, così veloce da non poterlo fermare. Era una leggenda che le avevano raccontato sui fari, ma non riusciva a ricordarsela.

Appena fu pronto il caffè, preparò il cibo di Trufa, la labrador color crema che aveva preso al canile e che non la abbandonava mai.

«Trufa! Trufa!» chiamò, prima di rendersi conto che era un gesto meccanico, dettato dall'abitudine. Trufa non sarebbe venuta a mangiare la pappa, facendole le feste e leccandola, come ogni mattina. Era sparita senza lasciare tracce. Dopo giorni di disperata ricerca, Susana si era convinta di una cosa: non poteva essere precipitata da una scogliera. L'animale aveva paura delle altezze e guaiva ogni volta che lei si affacciava da una falesia per osservare i gabbiani. Rimaneva indietro di qualche passo, piangeva e mugolava terrorizzata, finché Susana non le tornava accanto. Trufa si sarebbe avvicinata a un precipizio soltanto se fosse stata costretta. La donna immaginava che qualcuno l'avesse gettata nel vuoto e, tra l'altro, la spiegazione combaciava perfettamente con la serie di avvenimenti sinistri di cui Susana era stata vittima nell'ultimo periodo.

Una sera, appena rincasata, aveva trovato sparpagliati a terra